

Desiderio di gravidanza e di maternità

“Il desiderio di maternità” offre alla donna l’opportunità...di vivere il desiderio di fusione e unità con un altro...

Loredana Cena

Come nasce nella donna il desiderio di maternità? Su questo argomento vi è una vasta letteratura, di cui qui citiamo gli argomenti più importanti via via affrontati da alcuni autori.

Freud ha considerato la concezione di maternità nell’ambito di sviluppo della sessualità femminile, derivato da una iniziale mascolinità. Il desiderio di maternità si svilupperebbe anche a prescindere dalla sua espressione biologica: secondo *Freud(1931)* il primo comportamento materno che il bimbo manifesterebbe rappresenta una identificazione con la madre per i bambini di entrambi i sessi e da questa fonte di identificazione con la madre si svilupperebbero sentimenti genitoriali.

Nella bambina il desiderio di maternità avrebbe inizio durante i primi diciotto mesi di vita, espresso attraverso il gioco con la bambola.. Questo primo stadio del sentimento materno si concluderebbe con una delusione: il gioco perde il suo carattere di realtà perché la bambina si rende conto che la sua bambola non è un bimbo vero, Questo stadio si concluderebbe con una temporanea rinuncia al bambino.

Le psicoanaliste *Karen Horney (1926)* e poi la scuola *Kleiniana*, con il concetto di femminilità precoce, indicano la presenza di un “*desiderio di maternità*” già nella prima infanzia.

Il desiderio di procreazione (*Cena,1989*) sarebbe presente nella donna con una duplice manifestazione: come “*desiderio di gravidanza*” (*Pines, 1982*) e “*desiderio di maternità*” (*Baruffi,1979*) che rimandano ai due processi della generatività e della genitorialità.



(*) *Brani estratti da Psicologia clinica perinatale per le professioni sanitarie e psicosociali- Vol.1*
A cura di *Antonio Imbasciati, Loredana Cena, FrancoAngeli Editore,*

Secondo la *Pines (1982)* occorre fare una distinzione tra i termini, anche se sembrerebbero la manifestazione di un unico desiderio, perché i vissuti che li alimentano dipendono da esperienze alquanto diverse: nel desiderio di maternità prevalgono infatti vicissitudini interiori collegate al “prendersi cura di”, quindi alla funzione di *caregiver* ; mentre nel desiderio di gravidanza prevalgono vicissitudini che rimandano al periodo adolescenziale, in cui il poter diventare gravida diventa per la donna unicamente una garanzia rispetto alle proprie capacità procreative ed è una rassicurazione dalle angosce e dai dubbi sulla propria identità sessuale.

Desiderio di gravidanza e maternità non sempre coincidono: ci sono molte ragioni intrapsichiche che sottendono una gravidanza e che non hanno nulla a che fare con il desiderio di occuparsi e di accudire un bambino reale. Nel desiderio di un figlio può prevalere il desiderio narcisistico che il proprio corpo funzioni come quello della propria madre o prevalere la disponibilità ad occuparsi e prendersi cura di un bambino (*Pines,1972*).

Con l'arrivo della mestruazione l'apparato riproduttivo adolescente è predisposto a fare un figlio, ma non sempre questa maturazione coincide anche con il raggiungimento di una adeguata maturazione affettiva che consenta anche la funzione di *caregiver*. La mestruazione indica la piena realizzazione della propria corporeità di donna, simile a quella della madre, in grado di generare e contenere al proprio interno bambini (*Imbasciati,1990*): i vissuti relativi al proprio corpo fertile sono pertanto influenzati dalle modalità della relazione con la propria madre e con quella che è la rappresentazione della propria femminilità.

I mutamenti che comporta l'adolescenza, indicativi dell'avvenuta maturità sessuale, possono comportare esperienze emotive diverse in relazione alla capacità di crescere e di differenziarsi dalla propria madre. Anche a relazione con il padre e quella tra padre e madre hanno una loro influenza: i vissuti nei confronti della coppia genitoriale sono determinanti per le scelte della ragazza nei confronti della generatività e della genitorialità.

Si possono individuare molteplici aspetti nella complessità del “*desiderio di maternità*” per la donna: l'idea di maternità comincia molto prima del concepimento, nell'immaginario e nella storia dei rapporti interpersonali; la maternità è correlata all'identità femminile, ai vissuti della donna con le proprie figure genitoriali, in particolare con la madre (*Bydlowski,1989*).

In letteratura viene evidenziato questo aspetto di rielaborazione del proprio passato, in particolare dei vissuti realistici e fantasmatici con la propria madre (*Breen,1992;Pines,1972*). La genitorialità è un processo evolutivo (*Benedek,1959*) che accompagna l'esistenza dell'individuo: le motivazioni psicodinamiche che motivano questo processo hanno origine in particolare nella relazione che la bimba ha sperimentato con la propria madre, ma anche con le figure di *caregiver* a cui la bambina è stata esposta e il desiderio di essere perfetti e onnipotenti (*Brazelton, Cramer,1991*).

La presenza di un figlio nel mondo inconscio di una donna costituisce quella che la *Bydlowsky* definisce come “*l'esperienza interiore della maternità*”(Bydlowky,2004)* : la maternità e il desiderio di generare e di genitorialità costituiscono, consciamente e inconsciamente, un lungo e complesso cammino psicologico nella formazione della struttura psichica della donna, saldamente ancorato alle aspettative sul proprio futuro di donna adulta e sulle dinamiche psicologiche che sottendono la “*qualità*” dei processi di identificazione con la propria madre.

Una donna che ammira la propria madre potrà volere dei figli per diventare una madre come quella che ha avuto lei: immagina di sperimentare la stessa realizzazione che sua madre ha trovato nella maternità e desidera riprodurre, con i propri figli, il rapporto che ha avuto lei con la madre. Se invece ritiene che la propria madre sia stata carente e infelice, può temere, diventando madre a sua volta di mostrarsi altrettanto carente e di sperimentare la maternità, essenzialmente come un peso e

un sacrificio. Ha paura di riprodurre la stessa insoddisfacente vita familiare che ha sperimentato da piccola e di ristabilire con il figlio lo stesso rapporto indesiderabile avuto da lei con la madre, rendendolo altrettanto infelice. Oppure una donna che non ammira la propria madre può considerare l'allevamento dei figli come un mezzo per dimostrare che lei, invece, è capace di essere una buona madre. E' decisa a creare una vita familiare diversa da quella che ha sperimentato come figlia, stabilendo con i propri bambini un rapporto diverso da quello avuto con sua madre (*Baruffi, 1979*).

* *Nascere- N.109- 2010*

Solo un legame positivo ed una identificazione positiva con la madre può consentire alla donna di generare e di diventare una buona madre, portatrice di un rapporto originario con il proprio figlio, attivando così il processo della genitorialità.

E' l'esperienza di essere amati dai propri genitori che fa emergere la capacità di amare nel bambino, di entrambi i sessi, mettendolo in grado di ricambiare l'affetto e più tardi di trasferirlo anche negli altri. L'essere amato lo rende capace di amare; il non aver avuto questa esperienza arresterà le sue capacità. E' in questa direzione che si muove il pensiero di *Winnicott* (*Winnicott, 1956, 1958, 1986, 1987*).

La gravidanza e il "desiderio di gravidanza" (*Bydlowsky, 1989*) offre alla donna l'opportunità di essere piena, perfetta, di sperimentare il corpo come potente, produttivo: di vivere il desiderio di fusione e di unità con un altro, il desiderio di essere in un'unità con il bambino che riprende il desiderio di tornare all'unità con la propria madre; il desiderio di rispecchiarsi nel bambino, come l'espressione di una dimensione narcisistica, in cui il bambino rappresenta una promessa di continuazione in una lunga catena che unisce alla propria famiglia di origine e di cui assumerà alcune caratteristiche; ed infine la realizzazione di ideali e di occasioni perdute.

Il bambino desiderato contiene in sé l'io ideale del genitore e il desiderio di rinnovare vecchie relazioni: il figlio comporta la possibilità di rinnovamento, di transfert di legami perduti, l'occasione di sostituire la propria madre e contemporaneamente di separarsi da lei. Si sperimenta così una doppia identificazione, con la propria madre e con il proprio feto.

Ancora, una donna può aspettarsi di trovare le sue caratteristiche riflesse e perpetuate nel figlio, oppure considerare la procreazione un modo di compensare le carenze che avverte in se stessa, allevando un figlio il quale realizzi ciò che ella non è stata capace di realizzare, o diventi quello che lei vorrebbe essere. Una donna può sentirsi infatti sicura della sua femminilità e guardare alla procreazione come un'ulteriore conferma della propria identità femminile; oppure può dubitare e aver bisogno della gravidanza come dimostrazione della propria adeguatezza di donna e del fatto che è adulta, o può chiedersi se il fare figli sia necessario alla sua identità; oppure può considerare la maternità come identità sostitutiva per aspirazioni di carriera non realizzate, oppure giudicarla un impedimento rispetto alla sua identità di persona che vuole raggiungere certe mete professionali.

Se invece una donna ha scarsa stima di sé, può essere riluttante a fare figli, nel timore che il figlio cresca simile a lei, con i suoi difetti. A seconda di come si valuta, una donna può desiderare o meno la continuità biologica come una sorta d'immortalità: molteplici e ambivalenti possono essere dunque le diverse facce del "desiderio di gravidanza e di maternità".